HAL
open science

Il sistema vocalico del dialetto alto-meridionale di San Valentino in Abruzzo Citeriore con particolare riferimento agli esiti di Ū

Diana Passino, Diego Pescarini

To cite this version:

Diana Passino, Diego Pescarini. Il sistema vocalico del dialetto alto-meridionale di San Valentino in Abruzzo Citeriore con particolare riferimento agli esiti di Ū. Antonelli, Roberto / Glessgen, Martin / Videsott, Paul, 2018, Atti del XXVIII Congresso internazionale di linguistica e filologia romanza (Roma, 18-23 luglio 2016), ELiPhi, pp.484-497, 2018, 979-10-91460-33-0. hal-01865315

HAL Id: hal-01865315

https://hal.science/hal-01865315

Submitted on 31 Aug 2018

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Il sistema vocalico del dialetto alto-meridionale di San Valentino in Abruzzo Citeriore con particolare riferimento agli esiti di Ū

1. Introduzione

In questo articolo presentiamo il sistema vocalico del dialetto italo-romanzo di San Valentino in Abruzzo Citeriore[1], che descriviamo dal punto di vista della sua evoluzione diacronica e rappresentazione sincronica rivolgendo una speciale attenzione agli esiti di Ū. L'articolo è organizzato come segue: nel §2 ci occupiamo della classificazione e dei tratti fonologici caratteristici dell'area dialettale di san Valentino; nel §3 descriviamo il sistema vocalico in posizione non metafonica, analizzandone l'evoluzione per poter spiegare alcuni esiti inattesi; nel § 4 discutiamo brevemente un'ipotesi di rappresentazione fonologica; nel §5 avanziamo una proposta che rende conto dei molteplici esiti di Ū, che sembrano risultare da alternanze metafonetiche; il § 6 è dedicato alle conclusioni.[2]

2. Classificazione e caratteristiche dell'area dialettale di San Valentino in Abruzzo citeriore

Secondo la classificazione di Pellegrini (1977) il dialetto di San Valentino fa parte dei dialetti alto-meridionali. Più precisamente è un dialetto abruzzese orientale del gruppo chietino (cf. Giammarco 1979: 88), che si trova nella zona Ic della figura 1:

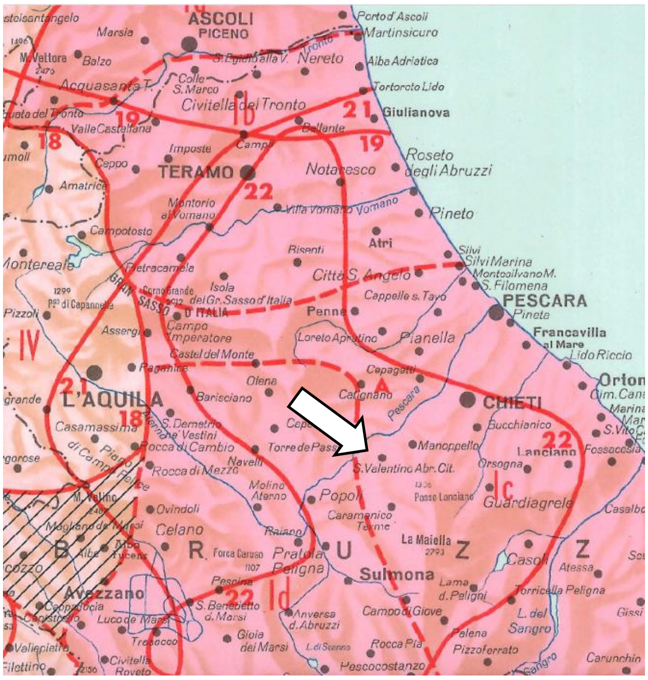


Figura 1 – Particolare della Carta dei dialetti d'Italia (Pellegrini 1977)

Il dialetto di San Valentino[3] è caratterizzato dalla cosiddetta differenziazione vocalica per posizione (Wartburg 1950:142, Weinrich 1958 1969:176, Carosella 2005, da qui in avanti DVP). In genere le vocali hanno un timbro teso in sillaba aperta e rilassato in sillaba chiusa, tuttavia nei dialetti con DVP come il sanvalentinese le sillabe aperte dei proparossitoni contano come sillabe chiuse. Savoia (1989) unifica questi due contesti col termine posizione chiusa, opponendoli al contesto di sillaba aperta di parossitono, che chiama posizione aperta. Nelle tabelle in (1), (2) e (3) si mostra l'evoluzione di lat. Ĕ nei dialetti di Antona, Canosa di Puglia e San Valentino per illustrare l'opposizione tra Antona, in cui l'evoluzione è la stessa nelle sillabe aperte e differisce dalle sillabe chiuse, e i dialetti con DVP, come Canosa di Puglia e San Valentino, dove le sillabe aperte mostrano esiti diversi a seconda dello schema accentuale. L'esito di posizione? chiusa è evidenziato in grigio.

---

[1] San Valentino è un paese di circa duemila abitanti, situato su un rilevo lungo la valle del fiume Pescara.

[2] Sebbene il presente lavoro sia frutto della collaborazione di entrambi gli autori, Diego Pescarini è responsabile della stesura dei §§ 1-3, Diana Passino dei §§ 4-6.

[3] I dati riportati qui di seguito provengono da un solo informatore, che ha accettato di raccogliere dati anche da altri parlanti, specialmente anziani. Alcuni dati sono stati originariamente elicitati mediante un'intervista a questionario, ma quelli qui discussi sono soprattutto il frutto della collaborazione ormai quinquennale fra gli autori e l'informatore/raccoglitore.

(1) Antona (Carpitelli 1995)

posizione aperta		*posizione chiusa*
parossitoni	*proparossitoni*	
me:lə < MĚL	pekʷərə < PĚCORAM	tɛrrə < TĚRRAM

(2) Canosa di Puglia (Stehl 1980, Maiden 1997:13)

posizione aperta		*posizione chiusa*
parossitoni	*proparossitoni*	
pɛt < PĚDEM	pekura < PĚCORAM	sett < SĚPTEM

(3) San Valentino

posizione aperta		*posizione chiusa*
parossitoni	*proparossitoni*	
pei̯tə < PĚDEM	ˈmɛtərə < MĚTERE	ˈpɛttə < PĚCTU(M)

La DVP è caratteristica di un sottogruppo dei dialetti alto-meridionali mostrati nella figura 2, che include l'Abruzzo meridionale, la Puglia non salentina fino alla frontiera con l'area IIIc), la Lucania settentrionale e centrale (zona Va, Vc), e la Calabria settentrionale (zone Vd) attraverso il Molise (zona II) (Rohlfs 1966:30, Savoia 1989, e Marotta & Savoia 1994 per l'Abruzzo meridionale; Ziccardi 1919 per il Molise; Zingarelli 1899, Merlo 1912, De Gregorio 1939, Rohlfs 1966:30, Stehl 1980, Loporcaro 1988 tra gli altri per la Puglia; Marotta & Savoia 1994 e Carpitelli & Savoia 2008 per la Lucania; Marotta & Savoia 1994 la Calabria settentrionale).

Figura 2. Dialetti alto-meridionali

In generale, in posizione aperta si trovano allofoni tesi che alternano con dittonghi pesanti mentre l'inventario vocalico della posizione chiusa ammette solitamente vocali rilassate o dittonghi leggeri. A San Valentino le vocali in sillaba aperta subiscono allungamento tonico. L'alternanza tra vocale tesa e dittongo pesante in posizione aperta è regolata dall'accento di frase, indicato con il simbolo ˈˈ nell'esempio (4):

(4) *Differenziazione vocalica a San Valentino*

a. Posizione aperta con accento di parola → vocale tesa:
lu ˈmelə ˈˈdəuce ‘il miele dolce’

b. Posizione aperta con accento di frase → dittongo:
lu ˈˈmei̯lə ‘il miele’

c. Posizione chiusa → vocale rilassata:
ˈˈsɛttə ‘sette’

In stadi successivi, la fonologizzazione di alcuni allofoni e il monottongamento hanno parzialmente alterato il quadro iniziale derivante dalla DVP. Nel dialetto di San Valentino, ad esempio, a causa di questi processi, l'alternanza fra vocale tesa

e dittongo in sillaba aperta interessa attualmente solo gli esiti di *ɛ, *ɔ, *u (indichiamo con gli asterischi le vocali del sistema eptavocalico proto-romanzo da cui ha avuto origine il sanvalentinese moderno). L'esempio (5) mostra le vocali tese [e, o, ø] che occorrono in posizione interna di sintagma alternare con i dittonghi [ei/ou/əu] in posizione finale:

(5)

	Posizione interna di sintagma	*Posizione finale*
*ɛ >	F**e**rə lu sulə 'splende il sole'	lu sulə f**ei̯**rə 'il sole splende
*ɔ >	Lu f**o**chə ardə 'il fuoco arde'	ardə lu f**ou**chə? 'arde il fuoco?'
*u >	La l**ø**nə stə 'n ceilə 'la luna sta in cielo'	Stə n celə la l**eu**nə 'sta in cielo la luna'

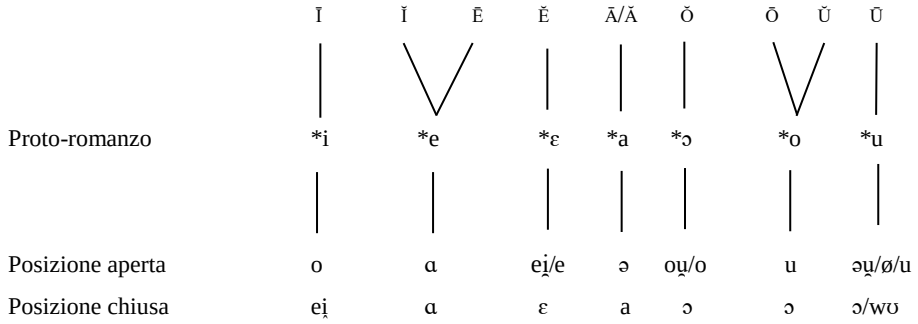
Nel prossimo paragrafo illustreremo le caratteristiche del sistema vocalico attuale del dialetto di San Valentino e proporremo la ricostruzione di una fase precedente del sistema, coerente con l'evoluzione dei dialetti di questa zona.

3. Il sistema vocalico sanvalentinese

3.1. Il sistema tonico

In questo paragrafo ci occupiamo del sistema tonico del dialetto di San Valentino in posizione non metafonica; gli esiti in posizione metafonica saranno discussi nel §4. Lo schema seguente mostra l'evoluzione dell'inventario attraverso uno stadio eptavocalico ricostruito:

(6) Evoluzione del vocalismo tonico latino nel dialetto di San Valentino:



Nello schema in (6) si notano gli esiti della DVP. Le vocali tese che non alternano con dittonghi subiscono allungamento sotto accento di frase; di conseguenza unicamente nuclei lunghi (vocali lunghe o dittonghi pesanti allofonici) appaiono in posizione aperta dei parossitoni sotto accento di frase, mentre ad eccezione di [ei̯] < *i, si hanno vocali rilassate in posizione chiusa. Nonostante i dittonghi pesanti siano allofoni delle vocali tese semplici, comparendo nelle forme sotto accento di frase e quindi anche in isolamento, sono gli allofoni in qualche modo più frequenti e per questo li abbiamo messi in posizione prominente nelle nostre tabelle. Notiamo inoltre che ad *a corrisponde un allofono [a] in posizione chiusa e un allofono [ə] in posizione aperta. Gli esiti di *i ed *e sono vocali posteriori: *i evolve come [o] in posizione aperta e [ei] in posizione chiusa, mentre *e diventa [ɑ] in entrambe le posizioni. Gli esiti di *ɛ, *ɔ e *u, come abbiamo visto in precedenza, sono vocali tese semplici alternanti con dittonghi in posizione aperta (secondo la presenza o meno di accento di frase) e vocali rilassate in posizione chiusa. Da *u hanno origine cinque allofoni, che saranno discussi per esteso nel §5.

3.2. Il sistema atono

Le vocali finali e postoniche, come generalmente accade nei dialetti alto-meridionali, si riducono tutte a schwa, mentre in protonia gli esiti delle anteriori (*i/e/ɛ) si riducono a schwa [ə], quelli delle posteriori (*u/o/ɔ) si riducono a [u], e *a non subisce riduzione. Nella tabella in (7) riassumiamo l'evoluzione del sistema eptavocalico proto-romanzo nei contesti menzionati: posizione aperta, chiusa e non accentata:

(7)

Proto-romanzo	*i	*e	*ɛ	*a	*ɔ	*o	*u
Posizione aperta	[o]	[ɑ]	[ei]/[e]	[ə]	[ou̯]/[o]	[u]	[u]/[əu̯]/[ø]
Posizione chiusa	[ei̯]	[ɑ]	[ɛ]	[a]	[ɔ]	[ɔ]	[wʊ]/[ɔ]
Protonia	[ə]	[ə]	[ə]	[a]	[u]	[u]	[u]
Postonia	[ə]	[ə]	[ə]	[ə]	[ə]	[ə]	[ə]

È interessante notare che gli esiti [o]/[ɑ] da*i/*e si riducono a [ə], non a [u] come ci si aspetterebbe se tali vocali fossero fonologicamente posteriori. Inoltre, si noti che la riduzione è attiva sincronicamente come si può vedere nel caso in cui l'accento viene spostato a causa di un suffisso valutativo:

(8)
a. 'pɑlə → pə'l-ɑttə
pelo pelo-DIM
b. 'vonə → və'n-ɑllə
vino vino-DIM
c. 'kəsə → kə's-ɑttə
casa casa-DIM
d. 'vou̯wə → vu.v-ɑttə
bue bue-DIM
e. 'tɔnnə → tunn-ɑttə
tonno tonno-DIM

4. La rappresentazione soggiacente del sistema vocalico

In questa sezione discutiamo ulteriormente i dati presentati in 3.1, avanzando un'ipotesi sulla rappresentazione fonologica degli allofoni mostrati nello schema (6). Assumiamo qui il modello di interazione tra fonetica e fonologia proposto da Scheer (2014). In questa prospettiva, fonetica e fonologia sono due sistemi computazionali distinti e la loro interfaccia soggiace ai requisiti di un'architettura modulare del linguaggio. Secondo Scheer (2014: 258ff), dati due moduli distinti, la fonologia e la fonetica, la comunicazione può avvenire solo attraverso un qualche tipo di traduzione. La traduzione ha luogo tramite accesso lessicale: come nell'interfaccia tra fonologia e morfologia un item fonologico α corrisponde a un item morfosintattico x, lo stesso avviene tra fonetica e fonologia, un item fonetico è assegnato a un item fonologico. I due item non sono collegati da una computazione basata su una lista di istruzioni immagazzinate indipendentemente, che modifica un item per produrne un altro. L'associazione dei due item è arbitraria e le eccezioni alla conversione impossibili. (Scheer 2014: 259f.). L'arbitrarietà della relazione tra fonetica e fonologia, diversamente da quella che esiste tra morfosintassi e fonologia è controintuitiva. Questo dipende dal fatto che le categorie fonetiche sono grammaticalizzate in termini di vocabolario fonologico. Di conseguenza, il risultato del processo di grammaticalizzazione che converte fonetica in fonologia è simile all'input fonetico e usa grossomodo le stesse categorie. Al contrario, il vocabolario simbolico della morfosintassi e quello della fonologia sono diversi e la relazione di grammaticalizzazione non concerne categorie morfosintattiche e vocabolario fonologico, producendo l'impossibilità di qualsiasi somiglianza. La relazione uno ad uno che osserviamo tra categorie fonologiche e realizzazione fonetica, secondo Scheer (2014:256) è puramente accidentale ed ha un'origine diacronica: processi fonologici appena grammaticalizzati sono motivati dal punto di vista fonetico e coerenti. Tuttavia, l'anzianità dei processi e il loro susseguirsi possono cambiare questa situazione, come succede nel caso di San Valentino.

4.1. Gli esiti di *a

L'evoluzione di *a mostra due allofoni distribuiti secondo la posizione: [ə] in posizione aperta e [a] in posizione chiusa. Questa distribuzione è inattesa perché ci si aspetterebbe che lo *schwa* comparisse in posizione chiusa e protonica, dove invece troviamo ancora [a]. Per spiegare la presenza di [ə] in posizione aperta proponiamo che nella prima fase di differenziazione vocalica *a abbia dato luogo a un dittongo pesante di centratura del tipo [ɛɐ]/[ɛə], che in seguito ha subito monottongamento. Dittonghi originati da *a sono attestati in parecchi dialetti centro-meridionali: in (9) e (10) mostriamo i dati dei dialetti lucani di Gorgoglione e Cirigliano[4] (Savoia 2015:335-336), zona Vc nella carta in Fig. 2, che mostrano l'evoluzione che proponiamo per San Valentino:

[4] /a/ dittonga in posizione aperta anche in altri dialetti dell'area come quello di Agnone (Ziccardi 1910).

(9)	a.	'nɛɐsə	< NASUM ‘	(Gorgoglione)
	b.	'lattə	< LACTEM	
(10)	a.	'nə:sə	< NASUM	(Cirigliano)
	b.	'lattə	< LACTEM	

Nel dialetto di Gorgoglione, *a dittonga in posizione aperta, mentre resta invariata in posizione chiusa. A Cirigliano, poco distante da Gorgoglione, troviamo invece uno schwa in posizione aperta, come a San Valentino. Ipotizziamo quindi che Gorgoglione, dove troviamo un dittongo in posizione aperta, rappresenti uno stadio diacronico precedente e che lo *schwa* in posizione aperta sia il prodotto del monottongamento di un dittongo di tipo [ɛɐ]. Ciò significa che *a, di fatto, non subisce mai vera e propria riduzione e, soprattutto, che la rappresentazione fonologica soggiacente della vocale bassa rimane invariata nel tempo. La nostra conclusione è coerente con la generalizzazione riguardante l'impossibilità di avere schwa accentati (Hayes 1995 Van Oostendorp 2000: 248 tra gli altri): lo schwa accentato non è soggiacente e non contravviene dunque alla generalizzazione.

4.2. Esiti delle vocali anteriori

Gli esiti di *ɛ proto-romanzo corrispondono rispettivamente a [e]/[ei̯] in posizione aperta ed [ɛ] in posizione chiusa. Come visto nel §2, questa evoluzione è regolare.

Per giustificare l'esito [ɑ˽i] da *e possiamo invece ipotizzare uno stadio precedente del dialetto nel quale /e/ si è dittongato in [ɑi]/[ai] in posizione aperta ed eccezionalmente in posizione chiusa. Il dittongo si è in seguito monottongato. Questi tipi di dittongo, come anche il monottongo [ɑ] sono attestati come esiti di *e in tutto l'Abruzzo orientale e la Puglia (Teramo, Casalincontrada, Tufillo, Andria, Altamura, Ruvo di Puglia, Palo del Colle, Gravina di Puglia, Molfetta tra gli altri cf. Loporcaro 1988, Savoia 1989, 2015). Inoltre il nostro informante riconosce questi dittonghi come un tratto arcaico del sanvalentinese parlato da generazioni precedenti. In seguito al monottongamento, la rappresentazione soggiacente [ɑ] < *e dev'essere cambiata nel tempo spostandosi e ristrutturandosi da [e] a [ɑ].

Per quanto riguarda l'esito di *i, nonostante la realizzazione in posizione aperta sia [o], quest'ultima non si comporta al pari delle altre vocali posteriori, che si riducono uniformemente a [u] in posizione pretonica, si innalzano a [u] in posizione metafonica e compaiono come allofoni rilassati posteriori in posizione chiusa. Al contrario [o] si riduce centralizzandosi verso schwa, come le vocali anteriori, si innalza a una vocale anteriore in posizione metafonica e alterna con un allofono [e] in posizione chiusa (che a sua volta diventa [ei̯] sotto accento di frase)[5]. Per queste ragioni, sosteniamo che [o] sia rappresentata al livello soggiacente come /i/. Da un punto di vista di fonetica storica, proponiamo che la vocale *i si sia prima dittongata, dando luogo ad un dittongo di tipo [oi̯] in posizione aperta, ed in seguito abbia subito monottongamento. L'evoluzione *i > [oi̯] in posizione aperta è documentata in dialetti circostanti come quello di Popoli (Savoia 1989), a 21 km di distanza da San Valentino lungo la valle del fiume Pescara, e in altri dialetti altro-meridionali dell'area adriatica (Tufillo, Andria, tra gli altri (Savoia 2015)). Soprattutto, il dittongo [oi̯] è riconosciuto come un arcaismo dai parlanti di sanvalentinese ed era dunque documentato in una fase precedente del dialetto.

4.3. Esiti delle vocali posteriori

Gli esiti di *ɔ sono [o]/[ou̯] in posizione aperta (come visto nel §2 l'alternanza è regolata dall'accento di frase) e [ɔ] in posizione chiusa. Analogamente al caso di *ɛ, assumiamo che la rappresentazione soggiacente non sia mutata dal proto-romanzo /*ɔ /.

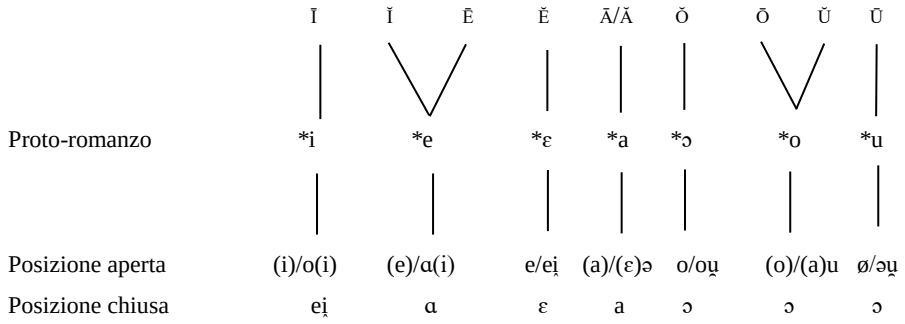
Per quanto riguarda gli esiti di *o, questa vocale appare come [u] in posizione aperta e [ɔ] in posizione chiusa. Proponiamo che [u] risulti dal monottongamento di un dittongo del tipo [au̯]. Questo processo di semplificazione del dittongo deve aver avuto luogo prima di quella dei dittonghi [oi̯], e [ɑi̯], dato che nessun parlante ne ha memoria. Tuttavia, la nostra tesi è corroborata dall'attestazione di dittonghi simili in dialetti circostanti: [au̯] < *o è documentato in dialetti attigui come quello di Casalincontrada (De Lollis 1890-1892), mentre [eu̯] < *o è attestato a Popoli (Savoia 1989).

Per quanto riguarda gli esiti di *u, il sanvalentinese presenta ben cinque allofoni: [u]/[əu̯]/[ø] in posizione aperta e [ɔ]/[wʊ] in posizione chiusa. Rimandiamo la discussione al prossimo paragrafo, anticipando che riteniamo ancora una volta che la forma soggiacente dell'esito di San Valentino non si distacchi da quella proto-romanza *u.

In (11) riassumiamo lo stadio diacronico precedente da noi proposto, coerente con la tipologia dei dialetti a differenziazione vocalica per posizione, in cui ogni vocale in posizione aperta alternava con un dittongo. I dittonghi e le vocali non più attestate sono indicate tra parentesi. L'evoluzione eccezionale di ʊ̞ > viene al momento tralasciata e discussa più avanti.

[5] Questo esito è eccezionale dato che le vocali tese che alternano con dittongo sono solitamente confinate alla posizione aperta anche se eccezioni a questa generalizzazione si trovano anche in altri dialetti.

(11) Evoluzione del sistema tonico delle vocali di San Valentino (ricostruzione):



*5. Esiti di *u*

Prima di approfondire la distribuzione degli allofoni derivanti da *u, prendiamo brevemente in considerazione il comportamento delle vocali toniche in contesto metafonetico, che a San Valentino è innescato solamente da *-i (etimologico), come illustrato in (12). Per considerazioni più approfondite sul sistema metafonetico del sanvalentinese, si veda Passino 2015, Passino & Pescarini 2016.

(12) Esiti in posizione metafonica (allofoni dittongati tra parentesi)

Posizione aperta		
Sg.	Pl.	
'trəvə	'tri:və	‘trave’
'pei̯tə ("pei̯tə)	'pi:tə	‘piede’
'mɑsə	'mi:sə	‘mese’
'folə	'fi:lə	‘file’
'vowə ("vou̯wə)	'vøwə ("vəu̯wə)	‘bue’
'fjurə	'fjørə ("fjəu̯rə)	‘fiore’
'murə	'mørə ("məu̯rə)	‘muro’

Posizione chiusa		
Sg.	Pl.	
'passə	'pjɪssə	‘passi’
'pɛttə	'pjɪttə	‘petto’
'pɑʃʃə	'pjɪʃʃə	‘pesce’
'lei̯bbrə ("lei̯bbrə)	'ljɪbbrə	‘libro’
'kɔllə	'kwʊllə	‘colle’
'tɔnnə	'twʊnnə	‘rondo’
'fɔʃtə	'fwʊʃtə	‘fusto’

In questa sede ci limiteremo ad alcune considerazione sugli esiti di *u, che sembrano essere soggetti a metafonia: cf. [u] vs [əu̯/ø] in posizione aperta e [ɔ] vs [wʊ] in posizione chiusa. Inoltre, in alcuni contesti, [u] tonica alterna con [əu̯] (cfr. §5.1). La tipologia fonologica del dialetto, al contrario, predirebbe al massimo tre allofoni privi di condizionamenti metafonetici: una vocale semplice [u] in posizione aperta che alterna con [əu̯] sotto accento di frase e una vocale rilassata o un dittongo leggero in posizione chiusa. Per far luce sull’evoluzione degli esiti di u*, tratteremo separatamente la posizione aperta e chiusa nei due sottoparagrafi seguenti.

5.1. Allofoni di *u in posizione aperta

Sotto accento di frase in sanvalentinese assistiamo ad un’alternanza tra [u] e [əu̯]:

(13) ˈmu:rə/ˈməu̯rə < mūru(m) ‘muro/i’
ˈmu:tə/ˈməu̯tə < MŪTU(M) ‘muto/i’
ˈfu:sə/ˈfəu̯sə < FŪSU(M) ‘fuso/i’
ˈʃku:rə/ˈʃkəu̯rə < OBSCŪRU(M) ‘scuro/i’

Tuttavia questa alternanza non riguarda tutti i nomi, come si vede in (14):

(14) ˈləumə/ˈləumə < lūmen ‘lampada/e’

Le vocali alte non subiscono di solito metafonia e dunque ci si aspetterebbe di trovare lo stesso esito in posizione metafonica e non metafonica. Proponiamo che la situazione esemplificata in (14), dove /u/ si dittonga in [əu̯] sia al singolare che al plurale, sia l’esito regolare.

Per rendere conto della presenza di [u] in (13) proponiamo che la *u finale di parola dei nomi della 2a e 4a declinazione abbia bloccato il dittongamento di *u interno. Sappiamo infatti che segmenti che condividono sostanza melodica sono più resistenti a processi fonologici (Honeybone 2005). Quindi, quando il dittongamento di *u ha avuto luogo, *u finale non era stata ancora ridotta a schwa e ha bloccato il dittongamento spontaneo della vocale sotto accento con la sua influenza. Il blocco del dittongamento sotto accento di frase ha creato uno schema di allomorfia a L (Maiden 2005, 2009) ben visibile negli aggettivi della prima classe:

(15)

	SG	PL	
M	˝ʃkurə	˝ʃkəu̯rə	‘scuro’
F	˝ʃkəu̯rə	˝ʃkəu̯rə	

La [u] che ha resistito al dittongamento sotto accento di frase deve essere diventata un indicatore di maschile singolare, che è stato poi esteso analogicamente ai nomi maschili che etimologicamente non terminavano in *u, come fju:mə < FLŪMEN.

Tra i nomi appartenenti a declinazioni nelle quali *u non era il suffisso finale alcune hanno sviluppato un doppio genere. In quel caso il contrasto [u]/[əu̯] distingue l’esito maschile (analogico) e quello femminile (regolare), come esemplificato in (16).

(16)

	femminile	maschile
LŪMEN >	˝l**əu**mə ‘lamp’	˝l**u**:mə ‘light’

Ricapitolando la nostra proposta concernente l’evoluzione di *u, abbiamo visto finora come il dittongamento di u tonica è stato bloccato sotto accento di frase e come l’opposizione [u] ~ [əu̯] abbia assunto un valore morfologico segnalando un’opposizione di genere, poi estesasi a parole maschili prive */u/ finale.

Il dittongamento ha avuto luogo in diacronia ma il dittongo non è lessicalizzato e continua ad alternare con una vocale semplice che appare quando la vocale tonica non ha l’accento di frase. La vocale che alterna con [əu̯], e che troviamo fuori accento di frase, non è però [u] come ci aspetteremmo ma [ø] come esemplificato in (17):

(17) a. accento di parola

	SG	PL	
M	˝ʃkurə	ˈʃkørə	‘scuro’
F	ˈʃkørə	ˈʃkørə	

b. accento di frase

	SG	PL
M	˝ʃkurə	˝ʃkəu̯rə
F	˝ʃkəu̯rə	˝ʃkəu̯rə

La presenza di una vocale anteriore arrotondata invece dell’esito atteso [u] merita una spiegazione. Se questa vocale fosse l’esito regolare di *u, la troveremmo anche nei maschili singolari perché ci aspetteremmo esiti uniformi in tutti i contesti non dittonganti. Per spiegare questo esito inaspettato proponiamo che, dopo la rianalisi di [u] come esponente di maschile singolare, la vocale tesa [ø] sia stata retroformata comprimendo il dittongo [əu̯], analizzato come forma basica, per mantenere l’opposizione paradigmatica insorta in posizione dittongante anche nella posizione interna di frase. L’allofono [ø] si trova dunque ora come alternante di [əu̯]. Questa spiegazione è avvalorata dagli esiti di PLŪS, che, oltre all’attesa alternanza fra [u] e [əu̯] (ˈ*ccu*/ˈˈ*ccəu̯*), mostra anche l’esito [ø], che si trova fuori da accento frasale e quando l’avverbio non modifica aggettivi al maschile singolare.

La [u] < *u non può essere più derivata tramite il blocco del dittongamento, che è avvenuto in diacronia. Abbiamo visto che in sincronia a /u/ soggiacente corrispondono gli allofoni di superficie ø ed əu̯ che si alternano in posizione aperta secondo l’accento di frase e wʊ in posizione chiusa. In sincronia [u] < *u non è motivabile. A questo proposito proponiamo che, data la coincidenza degli esiti fonetici di *u nel contesto di *u finale e di *o > *au̯, visto che quest’ultimo esito è stato poi monottongato in [u] (cfr. 4.3), [u] in superficie è interpretato come allofono superficiale di /au̯/ soggiacente, sia che abbia origine da *u (mu:rə < MŪRUM) sia da *o (fju:rə < FLŌREM).

5.2 Allofoni di *u in posizione chiusa

Anche la distribuzione degli allofoni in posizione chiusa, esemplificata in (18) produce uno schema di allomorfia simile a quelli visti sopra:

(18)

	SG	PL	
m	ˈʧɔtʧə	ˈʧwʊtʧə	‘asino’
f	ˈʧwʊtʧə	ˈʧwʊtʧə	

In questo caso spieghiamo la presenza dell’allofono [ɔ] nei maschili singolari come un caso di abbassamento analogico di una vocale alta con lo scopo di creare un’alternanza metafonica. Questo fenomeno è documentato da Maiden (1991: 201) in dialetti dove l’alternanza metafonica ha assunto un valore morfologico. L’abbassamento vocalico visto sopra estende lo

schema ‘a L’ anche al contesto di sillaba chiusa. Inoltre dopo l’abbassamento, l’esito di *u in posizione chiusa non metafonica, coincide con gli esiti delle altre vocali posteriori. La nostra proposta, esposta nel paragrafo precedente, che i maschili singolari al momento condividano la forma soggiacente con gli esiti di *o, è ulteriormente confermata dal fatto che gli allofoni di *u che si trovano nei maschili singolari coincidono perfettamente con quelli di *o in tutte le posizioni (i. e. sillaba aperta [u] / sillaba chiusa [ɔ]). La situazione attuale oppone, a prescindere dall’origine etimologica, un fonema /u/, realizzato come [ø], [əu̯], [wʊ] secondo i contesti, e un fonema /o/, realizzato come [u] in sillaba aperta e [ɔ] in sillaba chiusa.

6. Conclusioni

Questo lavoro ha descritto il sistema vocalico del dialetto italo-romanzo di San Valentino portando alla luce dei dati peculiari dal punto di vista dell’evoluzione del sistema e dell’analisi sincronica. Abbiamo mostrato come un sistema basato su un’alternanza sistematica tra vocali semplici e dittongate sia cambiato a causa della semplificazione dei dittonghi che compaiono sotto accento di frase. Un caso interessante che abbiamo portato alla luce è quello degli esiti di ū, che hanno dato luogo a una situazione particolarmente complessa a causa delle opposizioni morfologiche nate in posizione aperta dittongante, poi estese ad altri contesti fino a portare ad una importante ristrutturazione del sistema (morfo)fonologico.

7. Bibliografia

Carosella, Maria, 2005. *Sistemi vocali tonici nell'area garganica settentrionale*. Roma, Edizioni Nuova Cultura.

Carpitelli, Eisabetta, 1995. «Description des systèmes des voyelles toniques de quelques dialectes de la Toscane nord-occidentale», *Géolinguistique* 6, 43-73.

Carpitelli, Elisabetta & Leonardo M. Savoia, 2008. «Problèmes de micro-variation phonologique dans les domaines dialectaux de l'Italie septentrionale» *Revue Française de Linguistique appliquée* 13-2, 103-119.

De Gregorio, Iolanda, 1939. «Contributo alla conoscenza del dialetto di Bisceglie (Bari)», *L’Italia dialettale* 15, 31-52.

De Lollis, Cesare, 1890-92. «Dell’influsso dell’i e del j postonico sulla vocale accentata in qualche dialetto abruzzese», *Archivio Glottologico Italiano* 9, 25-101.

Giammarco, Ernesto, 1979. *Abruzzo*, Pisa, Pacini.

Hayes, Bruce, 1995. *Metrical Stress Theory: Principles and Case Studies*, Chicago, The University of Chicago Press.

Honeybone, Patrick 2005. «Sharing makes us stronger: process inhibition and segmental structure», in: Carr, P., Durand, J. & Ewen, C.J., *Headhood, Elements, Specification and Contrastivity: Phonological Papers in Honour of John Anderson*, Amsterdam: John Benjamins, 167–192.

Loporcaro, Michele, 1988. *Grammatica storica del dialetto di Altamura*, Pisa, Giardini.

Maiden, Martin, 1991. *Interactive morphonology: metaphony in Italy*, London, Routledge.

Maiden, Martin, 1997. «Vowel systems», in: Maiden, Martin / Parry, Mair, *The dialects of Italy*, London, Routledge, 7-14.

Maiden, Martin 2005. «Morphological autonomy and diachrony». *Yearbook of Morphology 2004*:137-75.

Marotta, Giovanna / Savoia,Leonardo M., 1994. «Vowel properties and nuclear constituents: evidence from Italian dialects» *Probus* 6, 43-79.

Merlo, Clemente, 1912. *Note fonetiche sul parlare di Bitonto (Bari)*. Torino: Bona

van Oostendorp, Marc 2000. *Phonological Projection; A Theory of Schwa in Optimality Theory*, Berlin, Mouton De Gruyter.

Passino, Diana 2016. «Progressive metaphony in the Abruzzese dialect of Teramo», in: F. Torres-Tamarit, K. Linke and M. van Oostendorp (eds.) *Approaches to metaphony in the languages of Italy*, Berlin/Boston : Walter de Gruyter, 147-178.

Passino, Diana & Diego Pescarini ms. The vowel system of San Valentino. Université Côte d’Azur/CNRS BCL & Università di Zurigo

Pellegrini, Giovan Battista, 1977. *Carta dei dialetti d'Italia*. Pisa, Pacini.

Rohlfs, Gerhard, 1966. *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*. Vol I, Fonetica, Torino, Einaudi.

Savoia, Leonardo M., 1989. «Proprietà vocaliche e struttura metrico-sillabica in alcune varietà abruzzesi», in: *Studi in memoria di Ernesto Giammarco*, Pisa, Giardini, 363-420.

Savoia, Leonardo M., 2015. *I dialetti italiani*. Pisa: Pacini

Savoia, Leonardo / Maiden, Martin, 1997. «Metaphony» in: Maiden, Martin and Parry, Mair, *The dialects of Italy*, London, Routledge, 74–86.

Scheer, Tobias 2014. Spell-Out, Post-Phonological. Crossing Phonetics-Phonology Lines, edited by Eugeniusz Cyran & Jolanta Szpyra-Kozlowska, 255-275. Newcastle upon Tyne: Cambridge Scholars.

Stehl, Thomas, 1980. *Die Mundarten Apuliens*: *Historische und strukturelle Beiträge*, Muenster, Aschendorff.

Wartburg, Walther von, 1950. *Die Ausgliederung der romanischen Sprachräume*, Bern, Francke.

Weinrich, Harald, 1958. *Phonologische Studien zur romanischen Sprachgeschichte*, Münster, Aschendorff.

Ziccardi, Giovanni, 1910. «Il dialetto di Agnone», *Zeitschrift für romanische Philologie* 34, 405-436.

Zingarelli, Nicola, 1899. «Il dialetto di Cerignola», *Archivio Glottologico Italiano* 15, 83-96, 226-235.

Université Côte d'Azur, CNRS, Bases Corpus Langage (BCL) — Diana PASSINO
CNRS, Bases Corpus Langage (BCL) — Diego PESCARINI